

Inaugurazione della Mostra
“La moneta dell’Italia unita: dalla lira all’euro”

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

La cultura della stabilità monetaria dall’Unità a oggi

Intervento del Governatore della Banca d’Italia
Mario Draghi

Roma, 4 aprile 2011

Alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità del nostro paese la Banca d'Italia dà un contributo duplice. Ha promosso una vasta ricerca, alla quale collaborano numerosi studiosi anche stranieri, sulla capacità dell'economia italiana di rispondere ai grandi mutamenti dello scenario internazionale dalla nascita dello Stato unitario a oggi: *Italy and the World Economy, 1861-2011*; la ricerca sarà presentata in un convegno a Roma il 13, 14 e 15 ottobre.

A un pubblico più vasto, in particolare ai più giovani, si rivolge la mostra che inauguriamo oggi: *La moneta dell'Italia unita: dalla lira all'euro*.

Il filo della storia monetaria italiana nei 150 anni dall'Unità collega due episodi fondamentali: l'unificazione monetaria del paese, che la neonata Italia compie anche al fine di consolidare le basi della sua unità politica; più vicina a noi nel tempo, la partecipazione italiana all'unità monetaria europea, realizzata nonostante l'assenza di unità politica.

Questa storia, dalla lira all'euro, illustra un punto focale per noi contemporanei: l'importanza della stabilità monetaria e di una cultura politica ed economica che ne riconosca il valore.

Guido Carli ci suggerisce un percorso logico: “Se dunque nella competizione internazionale – egli scrive nel 1961 – è da ravvisare l'incentivo più efficace allo sviluppo economico del paese, il suo

sostegno più valido risiede indubbiamente, a sua volta, nella stabilità monetaria. Si tratta, anche in tal caso, di un ammaestramento che il nostro paese ha ricevuto dall’esperienza secolare, a volte dolorosa, della sua vita unitaria”¹.

Il concetto di stabilità monetaria muta nel tempo, insieme con le condizioni tecnologiche e istituzionali che la determinano. Tra l’Ottocento e il Novecento anche l’Italia passa da un sistema in cui la moneta è di metallo prezioso, o in esso convertibile, a uno di moneta puramente fiduciaria. Nel primo, la stabilità monetaria è sancita dal mantenimento della convertibilità della valuta in oro alla parità prefissata. L’Italia sostanzialmente ci riesce: alla vigilia della prima guerra mondiale, nonostante alcuni periodi di non convertibilità, l’indice dei prezzi è allo stesso livello del 1861. Questa stabilità è percepita come lo stato naturale delle cose.

Con il prevalere della moneta cartacea l’innovazione istituzionale in campo monetario è radicale. Si affermano le moderne banche centrali, si definiscono norme, regole, organizzazioni, necessarie per il governo di una moneta il cui valore non è più ancorato a quello di un metallo, ma è completamente basato sulla fiducia.

Già nel 1839 Carlo Cattaneo ammoniva, nel suo *Politecnico*, come “la carta monetaria non debba emettersi se non per conto dello Stato, e che, con tutto il rigore e tutta la solennità delle leggi e degli ordini fondamentali, se ne debba proporzionare la quantità al bisogno, ossia alla massa delle contrattazioni”².

¹ Banca d’Italia (1961), Relazione Annuale, Considerazioni Finali, p. 327.

² Carlo Cattaneo (1839), “Delle crisi finanziarie e della riforma del sistema monetario”, *Il Politecnico*, 1, giugno, p. 548.

È solo nel 1893 che nasce la Banca d'Italia, con il compito principale di concentrare in sé la funzione di emissione dei biglietti, fino ad allora dispersa in sei banche locali. Essa fin da subito assume il ruolo ampio di garante della stabilità monetaria e di centro del sistema finanziario; nelle parole di Marco Fanno: “l’istituto centrale attorno a cui gravita e s’impernia l’assetto bancario, (...) l’organo regolatore del mercato, (...) l’ultima linea di difesa a cui questo si volge nel momento di gravi difficoltà”³.

Il venir meno, con la prima guerra mondiale, della convertibilità in oro delle banconote porta l’attenzione degli economisti e dei responsabili della politica economica direttamente sull’inflazione, intesa non più nel senso antico di gonfiamento della massa dei biglietti, ma nel senso moderno di rialzo del livello generale dei prezzi. Il valore della moneta sta nel suo potere d’acquisto, dunque inflazione significa svalutazione della moneta. Il contenimento dei prezzi diviene obiettivo della politica economica, sebbene ancora strumentale alla convertibilità esterna della lira, nel nuovo regime di *gold exchange standard* che prevale dopo la guerra.

Subito dopo la seconda guerra mondiale il valore della lira è ridotto a un trentesimo di quello prebellico da una fiammata inflazionistica, spenta con la stabilizzazione monetaria di Einaudi e Menichella. Einaudi sollecita un concorde impegno per scongiurare “l’annientamento dell’unità monetaria”⁴. Quell’opera faticosa di ricostruzione della fiducia nella moneta, quindi del risparmio, fu compiuta con coraggiosa determinazione, nel convincimento che la difesa della moneta avrebbe dato una solida base alla ripresa economica del Paese.

³ Marco Fanno (1912), *Le Banche e il Mercato Monetario*, Athenaeum, Roma, p. 131 e 147.

⁴ Banca d’Italia (1947), Relazione Annuale, Considerazioni Finali, p. 255.

Si percorre la strada dell'integrazione internazionale aderendo al sistema monetario di Bretton Woods. Negli anni Cinquanta l'Italia vive un periodo di stabilità monetaria e di crescita economica senza precedenti. Il tasso di cambio lira-dollar è stabile, lo resterà fino al 1971; per la prima volta il tasso di inflazione italiano è in linea, se non più basso, di quello degli altri principali paesi europei.

La fine del sistema di Bretton Woods, all'esordio del decennio Settanta, segna l'epilogo della transizione dalla moneta-merce alla moneta-segno. I tempi si fanno inquieti: le relazioni economiche internazionali sono scosse da shock profondi, come le crisi petrolifere. In questo passaggio l'Italia paga un prezzo alto in termini di perdita di valore della lira: l'inflazione a due cifre erode il potere d'acquisto delle famiglie; periodiche svalutazioni danno solo effimero sollievo a un sistema produttivo che fatica a ritrovare nelle sue proprie risorse efficienza e competitività.

Nel decennio successivo matura la scelta di rafforzare la costruzione comunitaria europea, con il completamento del mercato interno e infine con l'Unione economica e monetaria e l'euro. L'Italia ne è protagonista, per diffusa aspirazione della comunità nazionale. Con le parole anticipatrici di Carli, pronunciate nei primi anni Settanta: "Nel Risorgimento l'ideale europeo si è intrecciato intimamente con il moto di conquista dell'unità nazionale, così che i due motivi non sono sentiti come contrastanti, ma quali momenti di un unico processo tendente all'affermazione di una comunità culturalmente omogenea. Le vicende dei decenni più recenti hanno dato a quella che nel secolo scorso poteva apparire una visione utopistica un contenuto di urgenza, così che il raggiungimento dell'unificazione europea è considerato un evento

indispensabile per la sopravvivenza stessa dei valori ai quali si ispirano gli ideali nazionali”⁵.

Oggi si ha ragione di ritenere che la stabilità della moneta e dei prezzi sia legata alle aspettative degli operatori. Queste si formano sulla base di elementi come: la chiarezza e la certezza delle regole di creazione della moneta; l'affidabilità e la credibilità delle istituzioni che la governano. L'affermazione di una cultura della stabilità monetaria è cruciale per rendere virtuoso questo circuito.

Luigi Einaudi riteneva che la moneta fosse un contratto fra gli agenti economici e che la sua stabilità andasse costruita anche educando questi ultimi. Da giovane economista, nel 1905, volle curare la traduzione in italiano di *Lombard Street* di Walter Bagehot⁶, testo classico della cultura anglosassone della stabilità monetaria, certo della sua efficacia formativa anche per l'opinione pubblica. Da Governatore inventò lo strumento delle Considerazioni Finali per parlare agli italiani, non solo agli specialisti. Di fronte alla via perniciosa dell'inflazione, nel 1947 rivendicò al vertice della Banca d'Italia il dovere e il privilegio di gettare “un grido di allarme”, ma nello stesso tempo di “gridare alto la certezza che (...) quella via noi non la percorreremo”⁷.

Nell'ultimo mezzo secolo la Banca d'Italia si ha proseguito questo impegno formativo e informativo, con le collane di lavori di ricerca del Servizio Studi, con gli interventi pubblici dei suoi esponenti, con il contatto non episodico con l'università e le nuove generazioni. Tommaso Padoa-Schioppa già sedici anni fa spiegava come una banca centrale

⁵ Banca d'Italia (1973), Relazione Annuale, Considerazioni Finali, p. 403.

⁶ Walter Bagehot (1905), *Lombard Street – Il mercato monetario inglese* (traduzione del prof. L. Einaudi), Utet, Torino.

⁷ Banca d'Italia (1947), Relazione Annuale, Considerazioni Finali, p. 255.

contribuisca alla stabilità monetaria anche con “una costante opera di informazione, di educazione, di chiarificazione che è parte integrante della difesa del valore della moneta”⁸.

Le banche centrali sanno oggi che una comunicazione efficace, una comprensione diffusa delle questioni monetarie sono essenziali per il successo della propria strategia di politica monetaria. L’Eurosistema è impegnato a condividere con i mercati e con le opinioni pubbliche il proprio modo di pensare, di decidere, di agire. È anche così che si ancorano alla stabilità le aspettative sui prezzi nel medio-lungo periodo.

Non più centrata sulla quantità di metallo prezioso disponibile nel sistema, la stabilità monetaria è affidata alla credibilità e alla sapienza tecnica delle banche centrali; ma queste nulla possono se il valore della stabilità non si sedimenta nella coscienza collettiva.

La mostra che inauguriamo oggi, il museo permanente che ne raccoglierà il testimone, vogliono contribuire ad affermare questo valore, che è patrimonio, comune e fondante, della cittadinanza europea.

⁸ Tommaso Padoa-Schioppa (1995), *La sicurezza monetaria e le banche centrali*, discorso tenuto presso il Centro Alti Studi Difesa a Roma il 9 giugno del 1995 e pubblicato nella serie Banca d’Italia - Documenti, n. 489, p. 9.